



Il Gran Maestro di dama Michele Borghetti, classe 1973: il livornese ha vinto 14 scudetti

La dama di Borghetti vale tutto il mondo

Il talento livornese si giocherà il titolo iridato a Cleveland, negli Stati Uniti. In 150 anni di storia è la prima volta che un italiano partecipa alla sfida

Il personaggio

ADOLVIO CAPECE

MILANO
adolcape@tin.it

Michele Borghetti, è uno dei più eclettici giocatori della storia della dama italiana. Classe 1973, livornese, inizia a giocare a 12 anni, trascinato nell'ambiente damistico dal padre Gianfranco, anche lui ottimo giocatore. Michele lo scorso ottobre a Dublino ha vinto a sorpresa il torneo Challenge di qualificazione al titolo mondiale diventando lo sfidante ufficiale per la corona iridata: in 150 anni di storia di questa disciplina, nessun italiano ci era mai riuscito.

Borghetti ha all'attivo ben 14 scudetti e anche un record quasi mondiale di gioco "alla cieca", cioè giocando bendato e senza quindi vedere le damiere, ma dovendo ricordare tutte le posizioni a memoria. Lo ha stabilito il 18

agosto 2003 a Varazze (Savona) affrontando in simultanea, ovvero contemporaneamente, alla cieca 23 avversari ed ottenendo 17 vittorie, 6 pareggi e, ovviamente, nessuna sconfitta. Nonostante i successi, Borghetti non è un professionista. In Italia non è possibile diventarlo, per chi pratica questa disciplina, differenza di quanto accade, per esempio, in paesi per questo molto più all'avanguardia come Olanda, Russia e Stati Uniti. Borghetti, campione «dilettante», è diciamo costretto a lavorare come agente di commercio e per questo motivo alcuni suoi risultati, come la vittoria a Dublino, sono ancora più sorprendenti.

Ora il livornese ha addirittura la possibilità di conquistare la corona iridata, anche se alla vigilia di questa grande sfida il pronostico è decisamente contro di lui, anche perché il suo avversario è professionista praticamente da sempre e vive quindi dei proventi del gioco, ma, se vogliamo fare un paragone scacchistico, quasi 40 anni fa pochi erano disposti a credere veramente nella possibilità che Bobby Fischer

VOLLEY

Azzurre vincenti nel Gran Prix 3-1 alla Polonia

— L'Italia continua imbattuta la sua marcia nel Grand Prix. Dopo la Repubblica Dominicana e l'Argentina, ieri le azzurre hanno superato anche la Polonia (sempre 3-1) e hanno vinto il primo dei tre quadrangolari della fase preliminare. Successo abbastanza netto e meritato, che porta soprattutto la firma di Carolina Costagrande, ben affiancata da Serena Ortolani. Muro e soprattutto il servizio sono state le armi che hanno consentito all'Italia di avere ragione di una avversaria capace di giocare un buon volley soprattutto nel 2° e nel 3° set. Barbolini ha riproposto quello che si deve ritenere l'attuale sestetto base con Rondon in regia, Ortolani opposto, Guiggi e Arrighetti al centro, Costagrande e Bosetti di banda. Nel ruolo di libero Cardullo. Da oggi le azzurre saranno in Kazakhstan dove giocheranno il secondo girone preliminare affrontando nell'ordine le padrone di casa, la Thailandia e il Brasile.

Avventura in salita
Contro l'americano Moiseyev il pronostico sfavorevole all'azzurro

Dilettante di razza
A differenza dell'avversario, Michele non è «pro»

battesse Boris Spassky e poi sappiamo tutti come è andata a finire. Borghetti è pronto, partendo da Riale di Zola Predosa, alle porte di Bologna, alla volta di Cleveland dove lo attende la sfida iridata contro l'americano Alexander Moiseyev (in programma in Ohio dal 13 al 23 agosto).

«Non parto favorito e lo so - si racconta Borghetti - Moiseyev non è campione del mondo, e da così tanto tempo, per caso. È un serio professionista, ottimamente preparato; ovviamente è super favorito per la vittoria finale: ad essere ottimista mi do il 30 per cento di possibilità. Ma tuttavia...». Tuttavia? «Sicuramente non parto battuto, il match lo giocherò fino in fondo, lottando su ogni pedina. E a dama non si sa mai; se per esempio riuscissi a vincere subito una partita molte cose potrebbero cambiare». C'è anche un altro punto "a sfavore" per Borghetti: la dama che si giocherà negli Usa sarà quella nella versione inglese e non è la specialità preferita dall'azzurro. «Apparentemente sembra molto simile alla nostra dama italiana, invece le differenze sono profonde. Me ne sono accorto a Dublino. Però anche in quell'occasione sono riuscito a sovvertire un pronostico che alla vigilia non era affatto a mio favore. E io spero di ripetere l'exploit. Però a Dublino forse gli avversari mi hanno un po' sottovalutato, in questa finale mondiale non avrò più quello che potrei definire il vantaggio della sorpresa». Per chiudere un'occhiata al programma di gioco. «Il match è previsto sulla distanza delle 40 partite, quattro al giorno, due al mattino e due al pomeriggio, per dieci giorni. Ci sarà una giornata di pausa a metà. Ogni partita dura in media un paio di ore, ma a volte anche tre ore e più, il che significa che ogni giorno si giocherà per almeno una decina di ore...». Un duro impegno mentale, ma anche un serio impegno fisico, quindi che per Michele è la riprova - qualora ce ne fosse bisogno - che «la dama è un vero sport». ♦